

# Domani si fermano i 65 mila edili romani

A pagina 6

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CONTRO LA REPRESSIONE, PER LE RIFORME

## Contrattacco democratico

L'AUTUNNO ch'è cominciato ci era stato preannunciato da qualcuno come l'autunno dei padroni, quasi a vaticinare una stagione che sarebbe rimasta nella storia di questi anni come quella della rivincita padronale sull'autunno operaio. E sicuramente, esso si è avviato sotto l'insegna di un nuovo tentativo padronale a delle forze di destra che a buon conto si era iniziato già durante l'estate. Anzi, tanto il padronato si era mostrato sicuro di sé da cominciare le sue manovre sul terreno politico, anche per contrastare subito il passo alle nuove Regioni, appena nate. Ne era venuto fuori il «decreto», pasticciato compromesso, pericoloso, tra i moderati del centro-sinistra e gli oltanzisti del partito della crisi. Anche questo atto aveva tra i presupposti, tutto sommato, la speranza di un possibile ritorno offensivo padronale e di destra, e la illusione di un riflusso del movimento di massa verso l'acquiescenza o la disperazione estremizzata. Si è creduto di poter giungere fino all'attacco aperto alle Regioni e alla democrazia, concentrando l'attacco reazionario in Calabria.

Ma la classe operaia non si è fatta relegare, e non è relegata, su una posizione difensiva. Nelle grandi fabbriche, è continuata anche nell'estate la lotta aziendale per la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, come sviluppo e utilizzazione dei successi più sostanziosi dell'autunno.

INTANTO, la lotta per le riforme della sanità e della casa ha individuato nelle Regioni un nuovo punto di forza e di sostegno, e ha portato le rivendicazioni operaie sul banco del governo. Il processo unitario del movimento operaio è andato avanti sul terreno sindacale — gli sguardi sono appuntati sul convegno di Firenze — e sul piano politico con la formazione delle Giunte. Già la contropartita operaia si è fatta sentire, ed ha ammonito che «indietro non si torna», mentre nuove categorie — tessili, calzaturieri, braccianti — stanno scendendo in lotta.

Non a caso, la provocazione, la repressione, sono scattate là dove le lotte aziendali minacciavano più da vicino il profitto di monopolio — alla Piaggio, alla Solvay, alla Chalillon, ma anche alla Fiat — o dove si prepara la ripresa e lo sviluppo della lotta, come ad Avola. Ma, a ben guardare, è anche questa una dimo-

strazione di una velleità di sbarazzare il terreno dai temi delle riforme, della condizione operaia, dell'unità popolare, della ristrutturazione dello Stato che è — noi riteniamo — non solo ispirata ad un calcolo errato, antisociale e antinazionale, ma anche già sostanzialmente perdente. Certo, per perseguire lo scopo di una rivincita padronale si cerca di usare tutti i mezzi, di fare ricorso ai corpi autonomi dello Stato — dalla magistratura alla polizia — o a parti determinate di essi. Ma la lotta operaia e democratica non si fa deviare per questo dal suo corso, anzi, investirà, sia già investendo anche il terreno delle istituzioni. Per un procuratore generale che arresta gli operai, ci sono ormai anche diversi pretori che condannano i padroni, perché contro un codice Rocco c'è uno statuto dei diritti dei lavoratori strappato con tanta fatica e tante lotte. E i tre operai della Piaggio rilasciati dalle carceri hanno saputo per prima cosa che c'è anche un'inchiesta disciplinare a carico del procuratore Calamari. E sanno che la lotta unitaria dei loro compagni li ha strappati alla galera perché lì ha resistito al «giudice naturale» del tribunale di Pisa: e che ora bisogna far valere la sentenza del pretore di Pontedera che li reintegra nel lavoro in fabbrica.

ECCO allora che la lotta aziendale ne risulta rafforzata e legittimata; la lotta per le riforme, incoraggiata e già collegata a una battaglia per la ristrutturazione dello Stato e delle istituzioni; la lotta per la libertà, contro la repressione, solidamente intrecciata alla lotta per una nuova politica economica antimonopolistica. Lo scontro si svolge dunque su tutti i terreni, è aspro e duro, ma indica già che c'è una grande forza, un grande potenziale democratico e certo non soltanto in Toscana o nelle regioni avanzate. E' indicativo che anche il «decreto» abbia finito col subire, ora, una così malinconica sorte: segno che era sbagliato il calcolo del rapporto delle forze fatte in agosto. La situazione è certo complessa, aperta a vari sbocchi. Ma le lotte di questi giorni e quelle che si preparano e soprattutto i successi già ottenuti, dicono chiaramente, oramai, che questo non sarà «l'autunno dei padroni», ma una nuova stagione di solido impegno e di ulteriore avanzata.

Alberto Cecchi

## Seconda giornata dei Consigli generali Cgil Cisl e Uil

# Si esaminano le misure per accelerare l'unità

Un ordine del giorno con 48 firme di esponenti delle tre Confederazioni propone riunioni periodiche e decisioni vincolanti - Gli interventi di Rossitto, Benvenuto, Didò, Luciani, Garavini, Giovannini, Macario, Ruffino e Armato - Vivacemente rimbeccati i socialdemocratici scissionisti - Le esperienze in corso

FIRENZE, 27

Il dibattito va avanti, acquista respiro, non si blocca sulle secche dei formalismi. Chi lamenta l'assenza di fanfare squillanti e di vessilli sventolanti, mostra di non aver capito il senso vero di questa riunione congiunta dei consigli generali delle tre Confederazioni sindacali: riunione di lavoro, volta a verificare il cammino percorso e l'esistenza di una volontà concreta di procedere oltre. Questa volontà c'è, si manifesta nella ricerca attiva

esca con qualcosa di nuovo, che possa dimostrare ai lavoratori come al fermento unitario della base si voglia qui far corrispondere una efficace — pur se graduale — strumentazione organizzativa. Proposte in tal senso sono state avanzate dalle federazioni dei tessili, da Mario Didò (segreteria della Cgil) che ha ricevuto anche alcune delle indicazioni di varia provenienza uscite dalla prima giornata, da Luigi Macario (segreteria della Cisl) che ha

chiesto di fissare già la data dei prossimi incontri e delle prossime iniziative, e da molti altri. Questo sforzo si è concretato, tra l'altro, nella elaborazione di un ordine del giorno diretto a vincolare in qualche misura ciascuna organizzazione alle decisioni collettive.

Naturalmente, la marcia verso l'unità sindacale ha e non può non avere il carattere di una lotta: lotta contro gli avversari naturali, di

classe, dell'unità dei lavoratori, e lotta interna contro le forze vitardatrici e sabotatrici. Queste forze — che ieri avevano mandato in avanscoperta Lino Ravecca — non hanno mancato di esprimersi anche oggi, negli interventi della destra socialdemocratica dell'Uil, e anche di qualche cislino. Ma gli sforzi per mettere bastoni tra le ruote e per ricacciare indietro il processo hanno trovato puntuale e assai vivace risposta. Non è certo privo di significato che sia stato Giorgio Benvenuto, segretario della Uil-Meccanici, ad attaccare con particolare durezza i «paralutisti ed i «crumiri» dell'unità sindacale e a denunciare le manovre del «Partito della crisi» anche ai vertici del mondo del lavoro.

Il tasto sul quale battono ossessivamente gli avversari dell'unità (e sempre in polemica con la Cgil) è quello dell'autonomia, intesa come astratto e nominale criterio «di principio». Nessuno mette in discussione l'autonomia, anzi. Ma in realtà sono proprio costoro a mettersi sotto i piedi di autonomia e democrazia, quando deliberatamente ignorano l'unica effettiva «garanzia» per il sindacato, che è il contatto diretto, non paternalistico né verticistico, con le masse lavoratrici. Qui si è inserito un degli aspetti più interessanti del dibattito, quello del rapporto con i nuovi organismi di partecipazione (su cui si sono particolarmente soffermati Giovannini e Garavini). Delegati, consigli di fabbrica, ecc. trovano sbocco alla propria azione nell'esistenza di un sindacato unito, e al tempo stesso si fondano su questa realtà che il sindacato estende la propria rappresentatività a tutti indistintamente i lavoratori.

E' nello stretto legame tra le rivendicazioni imposte dagli attuali rapporti di lavoro, obiettivi generali di riforme, e strumentazione democratica, che trova superamento anche la contraddizione — su cui molti hanno insistito — tra settori più avanzati e meno avanzati del processo unitario. Che gli operai industriali, i metalmeccanici in specie, esercitano una funzione trainante, non fa che riaffermare il ruolo di guida della classe operaia anche in questo campo. Ma i settori meno avanzati nel processo unitario sono tali perché tale è la condizione sociale in cui essi sono ricacciati dalla politica delle classi dominanti: la polemica subappuntata a questo proposito tra il cislino Sartori e Feliciano Rossitto, segretario della Federbraccianti della Cgil, è stata illuminante, in quanto ha sottolineato come anche nel Mezzogiorno e nelle campagne il problema di uno sviluppo dell'unità non possa andar disgiunto dalla lotta per profonde trasformazioni socio-economiche e per la conquista di nuove posizioni di potere.

Ancora una volta, in definitiva, il punto decisivo emerso dalla discussione è stato quello dei contenuti di lotta: il che oggi significa collegamento organico tra azione articolata nei luoghi di lavoro e battaglia generale per le riforme.

Luca Pavolini

## Il dibattito

Ieri seconda giornata di dibattito al Palazzo dei Congressi di Firenze dove si svolge la riunione congiunta dei Consigli generali delle tre Confederazioni sindacali. Al centro di tutti gli interventi il tema dell'unità sindacale. E' stato sottolineato come questo processo non è e non dovrà risolversi in un incontro di vertici, ma dovrà, viceversa, assecondare le spinte che in questo senso vengono da parte dei lavoratori. Non sono mancate, da parte dell'ala destra socialdemocratica, voci di dissenso.

Particolarmente alto il numero degli interventi: il dibattito si è svolto serrato per l'intera giornata.

I lavori proseguono anche oggi e, com'è noto, si concluderanno nella giornata di giovedì.

A PAGINA 4



## Una vittoria anche contro i razzisti

«Questa è più di una vittoria di un pugile: è una vittoria sociale... una vittoria sociale». Così ha gridato Muhammad Ali, nato Cassius Clay, quando l'arbitro gli ha sollevato il braccio in segno di vittoria dichiarando battuto al terzo round per KO tecnico Jerry Quarry. E in effetti la vittoria colta da Muhammad Ali, è qualcosa di più di un successo sportivo: è una vittoria che ha fatto del mondo verso la corona strappatagli dopo il suo rifiuto di andare ad uccidere «altri sfruttati» nel Vietnam. Per i negri d'America e per i democratici bianchi, è stato il segno di una ri-

vincita contro il razzismo alla Maddox (il governatore della Georgia che si era augurato: «Voglio vedere quel negro steso sul tavolo; voglio vederlo così per almeno trenta secondi»). Lo hanno testimoniato, con la propria presenza intorno al ring, la vedova di Martin Luther King, Sidney Poitier, Harry Belafonte e l'esultanza di milioni di negri in tutti gli USA. Lo ha detto apertamente la vedova del leader negro assassinato, offrendo a Muhammad il medaglione «Luther King» con queste parole: «Tu non sei soltanto un campione del pugilato. Tu sei il campione della giustizia e della pace».

A PAGINA 9

Dopo il passaggio dal primo al secondo decreto

# IL PCI PROPONE ALLA CAMERA la priorità alle questioni sociali

Divorzio, fitti agrari, Montedison e illegalità nelle fabbriche i temi più urgenti - Dichiarazioni di Barca sulla riunione del capigruppo - Documento della Direzione PSIUP - Intervista di Rumor su crisi di governo e rapporti col PCI

## In Sardegna si è dimessa la Giunta regionale

**IL NOSTRO amico on.** Emanuele Macaluso ci ha fatto avere «per competenza» (così scrive) il testo sul quale hanno dovuto lavorare una ventina di giorni fra i candidati all'insegnamento del disegno negli istituti magistrali e nei licei scientifici. Ripetiamo: disegno negli istituti magistrali e nei licei scientifici. Si tratta di realizzare un disegno su questo brano scelto dal ministero: «Le stanzette che in un mezzano del Palazzo Borghese, sulla discesa verso Ripetta, Adolfo De Bosis aveva addobbato... erano di puro stile dannunziano, odor di incenso e di sandalo, luce mitigata da tende e cortili, seta e velluti alle pareti, cassettoni e tavole del Rinascimento, divani profondi senza spalliera con venti cuscini», di cui sono piene, come tutti sanno, le loro case.

Tanto è vero che, a quanto ci risulta, il voto più alto, con lode, lo ha ottenuto un giovane figlio di braccianti del Delta, che non solo ha riprodotto alla perfezione il salotto di Adolfo De Bosis, ma vi ha aggiunto di suo «un gran sarcofago romano trasformato con gusto in una tavola per abbigliamento» sul quale erano disposti in ordine i fazzoletti di battista, i gianti da ballo, i portafogli, gli astucci dello sigarette, le file delle assenze e cinque o sei garzoni fresche in piccoli vasi di porcellana azzurra» (G D'Annunzio sul piacere) è il voto più alto. Queste cose il candidato le vede sempre in un «casone» di Contarina, dove in un gelido stanzione vive con la moglie e quattro figli un suo cognato tale Andrea Spirelli Fieschi conte d'Ugenta, manoua.

Fortebraccio

Il passaggio dal primo al secondo «decreto» economico ha creato una serie di problemi politici. Si è lasciata dietro, anzitutto, una lunga scia di polemiche, rivelatrici delle diverse linee che si stanno agitando attualmente all'interno dell'area governativa (le dimissioni della Giunta regionale sarda — su cui riferiamo a parte — rientrano appunto in questo quadro). Ma è nata dove partiva? Qual è la scala di priorità stabilite? E' su questi interrogativi che ieri mattina si è svolta la discussione nella riunione dei capigruppo della Camera.

Non è stata presa nessuna decisione definitiva: il presidente Pertini condurrà una serie di consultazioni con i vari leaders parlamentari, prima di convocare una nuova riunione per domani. Il compagno Barca, vice-presidente del gruppo comunista, ha detto ai giornalisti che si è trattato di una discussione molto complessa.

«Per quanto ci riguarda — ha precisato — abbiamo indicato come prioritari il divorzio e le affinanze agrarie; abbiamo sottolineato l'importanza che la Camera discuta di più presto la situazione della

Montedison e lo stato grave di illegalità esistente in alcune fabbriche (repressione, licenziamenti di rappresentanza, serrate); abbiamo altresì chiesto il rispetto dell'impegno assunto per i vigili del fuoco. In concreto, abbiamo proposto che la Camera discuta da domani affinanze agrarie e Alto Adige e, dal 9 novembre, il divorzio eventualmente abbinato nel suo corso al «decreto-bis», inserendo in aula sui temi operativi, un dibattito in Commissione sulla Montedison e la definizione in commissione, in sede legislativa, dei problemi dei vigili del fuoco. L'on. La Malfa ha proposto che il voto sul divorzio non vada oltre il 20 novembre e abbiamo appoggiato tale proposta che avrebbe aiutato a fissare in un programma molto complesso un importante punto di riferimento.

«Non è stato tuttavia raggiunto alcun accordo, anche perché la maggioranza è apparsa incerta e divisa sul tema della offitanza agraria; l'on. Andreotti ha subordinato un accordo sui tempi della legge del divorzio alla definizione di un programma generale di lavori, anche perché sia a noi sia al PSIUP non è apparso possibile allo stato delle cose assumere impegni sui vari temi di discussione del «decreto». Governo e maggioranza hanno comunque convenuto sull'opportunità di un dibattito sulla Montedison e di un dibattito sui temi operativi».

c. f.

(Segue in ultima pagina)

## DOPO L'INCRIMINAZIONE DEI 60 DI AVOLA

# Scioperi dei braccianti siciliani

L'azione intimidatoria mentre cresce il movimento per più alti salari e nuove condizioni di vita - La protesta delle popolazioni delle Madonie

Dalla nostra redazione PALERMO, 27. Il carattere obiettivamente intimidatorio della decisione di incriminare per l'eccidio di Avola, 60 lavoratori e dirigenti sindacali proprio alla vigilia dello scontro per il rinnovo dei contratti, trova una nuova conferma a Catania dove gli agrari convocati dall'Ufficio di lavoro per avviare le trattative sul nuovo contratto — il vecchio scade il 4 dicembre — non si sono presentati e hanno motivato il loro rifiuto con un documento che rivela la gravità del delitto padronale.

La risposta dei lavoratori è stata immediata e ferma: uno sciopero di 24 ore in tutta la provincia (altro obiettivo della giornata di lotta il finanziamento dei piani di zona dell'ESA) che ha investito anche

le più grosse aziende capitalistiche della piana etnea e che ha avuto i suoi momenti più vivaci in grandi manifestazioni a Paternò, Biancavilla, Grammichele e Castiglione.

La nota degli agrari muove da un argomento pretestuoso e infondato (il fatto che il contratto sia ancora in vigore: come se esso non prevedesse la disdetta quattro mesi prima e come se da molto tempo i sindacati non avessero già presentato le proposte per rinnovarlo tempestivamente) per annunciare quindi chiaro e tondo che se c'è da discutere qualche ritocco alle «fabbriche salariali» (la richiesta è di un 30% di aumento, oltre alla riduzione dell'orario di lavoro), essi possono anche accettare la discussione.

fetti è — di includere nel contratto nuovi elementi di potere dei lavoratori, allora deve essere chiaro fin da oggi che i padroni non intendono cedere di un passo. Non a caso è proprio sul potere che i sindacati insistono con fermezza chiedendo la riclassificazione delle qualifiche (e quindi una nuova struttura del salario), strumenti istituzionali di effettiva contrattazione aziendale, impegnativi di occupazione, premi di produzione, indennità mensa e chilometraggio.

Sulla stessa linea di intransigenza già si muovono gli agrari del Siracusano, tradizionalmente i più intransigenti, come proprio i fatti di Avola testimoniano. Ma i braccianti siciliani sono ben decisi a intensificare la lotta, consapevoli che esistono ampi

**Venezia in lotta contro la violenza poliziesca**

A PAGINA 4

Se si tratta — come in est-

(Segue in ultima pagina)